

[2017] C.E.L.B.

THE
CARDOZO ELECTRONIC
LAW BULLETIN

GLOBAL FRONTIERS OF COMPARATIVE LAW

PINKERTON E MADAMA BUTTERFLY
OVVERO DEL DIRITTO DI FAMIGLIA GIAPPONESE
TRA SUGGERIMENTI E CONTAMINAZIONI OCCIDENTALI

Antonello Miranda

THE CARDOZO INSTITUTE
ISSN 1128-322X

The Cardozo Law Bulletin is a peer-reviewed, English and Italian language journal concerned to provide an international forum for academic research exploring the thresholds of legal theory, judicial practice and public policy, where the use of a 'comparative law and literature' approach becomes crucial to the understanding of Law as a complex order.

The Cardozo Law Bulletin, established in 1995 as one of the world first Law Journals on the Web, invites the submission of essays, topical article, comments, critical reviews, which will be evaluated by an independent committee of referees on the basis of their quality of scholarship, originality, and contribution to reshaping legal views and perspectives.

SUBMISSIONS: The Cardozo Law Bulletin only accepts submissions made in accordance with the MLA (Modern Language Association) style, the most commonly used to write papers and cite sources within the liberal arts and humanities.

<http://www.jus.unitn.it/cardozo/>

CHIEF EDITOR: Pier Giuseppe Monateri

MANAGING EDITOR: Cristina Costantini

REFEREES: Ermanno Calzolaio, Daniela Carpi, Maria Rosaria Marella, Giovanni Marini, Roberto Pardolesi, Giovanni Pascuzzi, Federico Pizzetti, Giovanni Maria Riccio, Giovanni Sciancalepore, Salvatore Sica, Andrea Zoppini

© 1995-2017 The Cardozo Institute

PINKERTON E MADAMA BUTTERFLY
OVVERO DEL DIRITTO DI FAMIGLIA GIAPPONESE
TRA SUGGERZIONI E CONTAMINAZIONI OCCIDENTALI

Antonello Miranda

1. Introduzione

2. La dottrina giapponese conosciuta all'estero e le opere principali in materia di diritto di famiglia

3. Il diritto di famiglia giapponese in un breve excursus storico-evolutivo

4. L'evoluzione della società giapponese e le "new families".

1-. Introduzione

Quando il collega Giorgio Colombo mi ha invitato a sviluppare un "paper" sul diritto di famiglia giapponese ammetto di essermi stupito non poco. Infatti il mio ambito di ricerca è stato essenzialmente dedicato alla comparazione con il diritto inglese (con qualche puntatina oltreoceano tra Stati Uniti e Australia). Tuttavia il Prof. Colombo conosceva la mia "esotica" passione per il Giappone: a parte il ruolo "istituzionale" di delegato del Rettore per le relazioni con le istituzioni politiche e diplomatiche internazionali, in realtà la mia partecipazione a questo convegno è dovuta più che alla specifica formazione di comparatista al mio antico (e spero ricambiato) sentimento per il Giappone. Sarà pur vero che come dice Frankenberg s'intéresser aux droits

étrangers s'apparente à voyager ... ma il mio interesse per il Giappone è molto più antico rispetto ai miei studi e ha anche una notazione di carattere familiare in quanto mia madre da giovane ha studiato lingua e cultura giapponese all'università Orientale di Napoli. Si vede che qualcosa mi è rimasta nel sangue visto che la tradizione di famiglia continua con i miei figli.

Credo poi che la curiosità verso un Paese così bello ed affascinante sia cresciuta nel tempo grazie anche ai contatti che ho potuto sviluppare nei miei studi universitari e post universitari. Lavorare ed insegnare a Scienze Politiche anziché a Giurisprudenza, (non me ne vogliano gli amici e colleghi giuristi "puri e duri"), è stato ancor più un elemento di stimolo e di crescita dell'interesse verso il Giappone che è, almeno a mio avviso, un vero e proprio laboratorio ricco di fermenti e di iniziative culturali, scientifiche e perché no, anche politiche e sociali di grandissimo interesse e forse uniche al mondo.

Che Palermo e la Sicilia siano poi anche loro molto vicine al Giappone è un dato di fatto. Senza dilungarmi troppo credo che non sia un caso che l'ispiratrice dello stupendo "liberty" siciliano (anzi palermitano) sia stata la pittrice Otama Kyohara sposa dell'architetto Vincenzo Ragusa giunta a Palermo agli inizi del 1900. Per non parlare del giurista Alessandro Paternostro, studioso del diritto giapponese, nonno dell'omonimo e più noto al pubblico giornalista televisivo indimenticabile autore di esilaranti cronache dall'Inghilterra.

Fatta questa premessa ed entrando nel merito del tema, si può dire che il Giappone ed il suo diritto sono stati per lungo tempo oggetto di studio di scienziati definiti "estremi".

Non mi piace questa definizione perché come ho già detto a mio avviso, di estremo nella comparazione non c'è nulla soprattutto se si affrontano i temi anche con i loro risvolti politici e socio-economici.

Questo è poi particolarmente vero nel campo del diritto di famiglia¹, sotto qualunque cielo fosse quello di Berlino o di Pechino.

Certamente il Giappone pone al comparatista molti problemi di comprensione e in primo luogo un evidente problema di traduzione. Ma ciò non tanto per una presunta “difficoltà” (per noi occidentali usi ad un diverso alfabeto) di apprendimento e conoscenza della lingua (in fondo ... ci sono milioni di bambini di due o tre anni che parlano benissimo il cinese o il giapponese o l'arabo) quanto delle vere e proprie barriere concettuali. Siamo qui in una sorta di “lost in translation” giuridica in quanto la cultura giuridica giapponese antecedente l'importazione dei modelli occidentali di *civil law* (Restaurazione Meiji 1886) non conosceva i dogmi, gli istituti e le categorie del diritto occidentale sia quelle di derivazione romanistica sia le altre. La lingua, come osserva Marco Giorgi² “era pertanto carente di tutto quell'insieme di termini, per lo più indicanti concetti astratti, che sono parte fondamentale della cultura giuridica occidentale. Con la restaurazione Meiji (1868) e la circolazione dei modelli occidentali la creazione di un sistema giuridico moderno ha richiesto l'introduzione di una terminologia tecnica di diritto e delle scienze sociali

¹ Mi sia permesso rinviare a Miranda, Antonello, *A Short Introduction to the Italian Legal System. Historical Background and Modern Legal Thought*, Giappichelli 2014, in particolare al capitolo X. Più in dettaglio si rinvia a: Miranda Antonello, Tra moglie e marito non mettere il dito. Ovvero della futilità delle leggi, in *Il Massimario. Proverbi annotati di diritto comparato* (Cur.: Cavalieri Enzo, Colombo Giorgio) Giuffrè, Milano, 2013 p. 165-171.

² Ma Cfr. Ajani, Gian Maria; Serafino Andrea, Timoteo Marina, *Diritto dell'Asia Orientale*, in *Trattato di Diritto Comparato* (dir. R. Sacco), Torino, Utet, 2007.

attraverso l'appropriazione selettiva e la rielaborazione dei concetti e delle regole che provengono dall'esterno. Le parole ed i concetti provenienti dall'Occidente furono espressi dapprima attraverso neologismi composti da *kanji* accostati in maniera originale o attraverso parole già esistenti, alle quali veniva collegato un significato nuovo, di cui veniva data un'ampia spiegazione. In un secondo momento a queste tecniche se ne affiancò una terza, che consisteva nell'introdurre le parole straniere tramite la trascrizione, per mezzo dei *kana* (*hiragana* prima e *katakana* poi). L'uso di parole già esistenti seguite da una minuziosa spiegazione di ciò che il termine corrispondente significava in Occidente permetteva ai traduttori di fornire un testo facilmente comprensibile al lettore giapponese, pur se a danno della fedeltà all'originale". La creazione di neologismi attraverso i *kanji*, facendo leva a sua volta sulla conoscenza da parte del lettore dei singoli ideogrammi, permetteva una prima generica comprensione anche se, nel caso di termini astratti, si poteva rischiare di equivocare. L'equivoco diventerà sempre più grande dal momento in cui "gli occidentali" ovvero i "Pinkerton" di turno crederanno che una volta introdotta una regola giuridica e traslata la terminologia la tradizione, il retroterra culturale e sociale di cui sono comunque impregnati i giapponesi (le "Madame Butterfly" per rifarci al titolo di questo mio paper) avrebbero finito per soccombere e adeguarsi. Ora, senza nascondere la forza nomofilattica e didascalica della legge, proprio nel caso del Giappone bisogna ammettere che la tradizione, la cultura e alcuni aspetti dello "spirito del Paese" e della società hanno reagito creando una situazione di grande distanza tra le regole declamate e le regole operazionali. Come è noto, questo è ad esempio il caso dell'introduzione nel sistema giapponese del "diritto alle ferie" (concetto

sostanzialmente estraneo nella lingua Giapponese e privo di diretta traduzione) per i lavoratori dipendenti: così anche se il diritto alle ferie c'è, poiché per tradizione sarebbe “poco onorevole” usufruirne, il lavoratore si asteneva dal chiederle. Ovviamente l'evoluzione sociale ed economica ha via via cambiato le cose, ma ciò che qui mi interessa è rilevare l'impossibilità di scindere le regole astratte dalla realtà economico-politico sociale. E questo è ovviamente particolarmente vero nel caso del diritto di famiglia.

Sicché, *at the end of the day* o alla fine della fiera, il giurista occidentale che non riesca a ricostruire e comprendere il contesto storico-evolutivo del Giappone e della società giapponese resta comunque “spaesato” e appunto “lost”, smarrito.

Il senso di smarrimento, così ben descritto da Sofia Coppola ed interpretato dal favoloso Bill Murray, viene poi acuito nel caso della comparazione giuridica italiana dal fatto che solo in pochi (appunto i cosiddetti comparatisti “estremi”) si sono occupati del diritto giapponese.

Personalmente credo di conoscerne in realtà il 100% visto che essi sono l'amico Giorgio Colombo e Andrea Ortolani... (ovviamente sarebbero da considerare Renzo Cavalieri e il Maestro dei giuristi “estremi” Gabriele Crespi Reghizzi che però si sono occupati a vario titolo di diritti dell'oriente, come anche Luigi Moccia, Mauro Mazza, Gian Maria Ajani e Marina Timoteo).

2-. La dottrina giapponese conosciuta all'estero e le opere principali in materia di diritto di famiglia

Eppure, come dicevo i legami sono tanti e spesso sono stati proprio i giuristi giapponesi a venire in Italia a conoscere e studiare alcuni aspetti del nostro

diritto, in particolare quello di famiglia che ha costituito il terreno di elezione dell'interesse comparatistico Giapponese. Tanti sono gli studiosi giapponesi di cui abbiamo conoscenza e di cui si leggono con interesse i lavori.

Ad esempio non c'è dubbio che in Italia siano ben conosciuti i lavori del Prof. Doi Yokomizo (penso ad esempio al suo eccellente *Conflict of Laws in the Era of Globalization*) o i lavori della collega Yuki Asano, Hiroki Harada, Takeshi Fujitani e tanti altri che però scrivono in inglese (questo è un destino analogo al nostro... non appena un giurista italiano scrive in inglese trova una audience enorme a riprova che l'interesse per la conoscenza del diritto altrui è ampia e diffusa).

E' questo anche il caso della mia cara e compianta amica Prof. Chio Matsuura che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere alcuni (troppi) anni fa ai convegni della International Society of Family Law di cui entrambi eravamo soci. La Prof. Matsuura aveva studiato in Italia presso l'Università "La Sapienza" di Roma e comprendeva e parlava l'italiano. I suoi lavori erano essenzialmente dedicati al diritto di famiglia e alla comparazione tra il sistema Giapponese e quello Italiano. Tra l'altro, se mal non ricordo, era anche stata componente di una commissione nazionale per la riforma del diritto di famiglia in Giappone ed aveva appunto in quella veste fatto "circolare" il nostro modello. In particolare la Matsuura guardando alla storia riteneva che la differenza fondamentale tra il diritto di famiglia giapponese e il diritto italiano fosse dovuta alla forte influenza esercitata su quest'ultimo dalla religione e dal cattolicesimo.

Chio Matsuura aveva notato (a mio avviso con esattezza) che i principi fondamentali dei rispettivi sistemi familiari ossia della famiglia “alla cattolica” ovvero ente unitario, comunità e “cellula di base della società” da un lato e della giapponese (Iye=casa) erano differenti; come lo erano lo stretto legame basato sulla “consanguineità” che l’istituzione famiglia instaura e la divisione dei ruoli fra maschio e femmina all’interno della famiglia stessa. Ancora secondo la Matsuura il diritto di famiglia divergeva nell’impostazione generale tra i due sistemi a raffronto in quanto quello giapponese faceva leva sulla tradizione della pandettistica e sull’influenza del codice tedesco (ed in certa misura delle idee luterane) mentre nel Codice Civile italiano era evidente l’influenza delle “Institutiones” veicolata attraverso il corpus del code Napoleon (affermazione molto interessante considerato che nonostante il codice civile italiano fosse stato integralmente promulgato nel 1942 in realtà il libro relativo alla famiglia era ben più risalente e sicuramente frutto del lavoro svolto da una commissione franco-italiana che si occupò della possibile “riscrittura” – e unificazione delle regole - del codice intorno agli anni 20 del secolo scorso).

Da notare poi che la Matsuura aveva acutamente evidenziato come in Italia il diritto di famiglia fosse stato riformato in seguito alle numerose sentenze di incostituzionalità del diritto vigente da parte della Corte Costituzionale. Mai analisi fu più previgente sappiamo tutti, ad esempio, cosa è successo ad esempio con la legge 40 sulla fecondazione artificiale del cui incredibile impianto legislativo non resta praticamente nulla per i colpi di maglio e di piccone della corte costituzionale e della Cassazione.

Andando alla visione che abbiamo noi italiani del diritto di famiglia giapponese occorre dire che la maggior parte delle informazioni ci vengono da fonti spurie e comunque quasi mai in lingua originale. Molto spesso si tratta di materiale di seconda mano e, ovviamente, in lingua inglese (o francese).

Così il manuale più noto è quello, bellissimo, di Yukiko Matsushima “*Contemporary Japanese Family Law*” o gli scritti che appaiono regolarmente nell’eccellente pubblicazione annuale “*International Survey of Family law*” dove si trovano le “novità” in materia di “family law” nei diversi Paesi rappresentati all’interno della ISF (International Society of Family Law).

Tra questi vanno almeno citati per l’importanza e la freschezza degli argomenti lo studio di Satoshi Minamikata su “*Wednesday’s Child or Friday’s Child? Recent Developments in Children Law in 2014*” pubblicato nel 2015; quello di Yangwhan Kim su “*Two Landmark Decision of the Supreme Court: One Too Late; the Other Still Early*” dedicato a due noti e recenti (2013) casi relativi a questioni successorie nei confronti dei figli illegittimi e al tema dei cosiddetti AID’case ovvero le questioni di cambiamento di sesso o comunque in tema di scelta del “gender” di appartenenza; o quello, più risalente (2006) di Koji Ono “*Court Precedents and Articles Regarding Marriage and Divorce in 1996*” che peraltro riguardava anche il progetto di riforma del codice civile giapponese su cui avevano già scritto ancora Minamikata (in particolare sulla In-Court Mediation) e Matsushima.

3-. Il diritto di famiglia giapponese in un breve excursus storico-evolutivo

Oggi, però, siamo nell’era di internet e della messe di dati virtuale e quindi, se facciamo come spesso fanno i miei alunni che sbirciano i motori di ricerca

ecco che l'espressione "diritto di famiglia giapponese" ci restituisce circa 530.000 risultati in appena 0,41 secondi. Tra questi da una serie di voci dalla stranota e famigerata Wikipedia e qualche altro sito dedicato alla cultura e società giapponese, apprendiamo, ad esempio che la famiglia giapponese (家族 kazoku) svolge un ruolo fondamentale per una perfetta integrazione nella società giapponese; che essa è rigidamente basata sulla linea di successione, per cui discendenti e figli sono collegati tra loro tramite un'idea di genealogia della famiglia (系図 keizu), non necessariamente basata sulla mera successione di sangue, ma piuttosto su un legame di relazione col fine fondato sul mantenimento e il perpetuarsi della famiglia stessa come istituzione³.

Apprendiamo anche (riprendendo un interessante lavoro della sociologa Anne Imamura⁴) che dalla fine del periodo Tokugawa, quando il nucleo familiare di base era costituito, come si diceva, dallo **Iye** (家 "gruppo familiare"), fino al 1945, quando questo sistema fu abbattuto dalle Forze alleate, la struttura della famiglia giapponese ha subito molteplici e fondamentali mutamenti trasformandosi, almeno in apparenza, in famiglia fondata sulla parità dei diritti per le donne, eredità condivisa tra tutti i figli e libera scelta di carriera e matrimonio ... ovviamente con certi limiti.

Come si diceva, per quasi tutto il XX secolo il modello ideale di famiglia utilizzato in Giappone è quello dello **Iye**, basato sulla patrilinearità e su una rigida gerarchia strutturata in base all'età dei suoi membri come di regola

³ Ariga, Kizaemon, *The Family in Japan. Marriage and Family Living*, Vol. 16, No. 4, International Issue on the Family (Nov., 1954), pp. 362-368 Published by: [National Council on Family Relation](#).

⁴ Imamura Anne, *The Japanese Family*, in Video Letter from Japan II: A Young Family, Asia Society 1990

avviene in quasi tutte le società tradizionali asiatiche. Le responsabilità familiari hanno la precedenza sui desideri individuali, poiché la famiglia, piuttosto che l'individuo, è considerata l'elemento fondante che garantisce la sopravvivenza all'interno del sistema sociale, in questo avvicinandosi all'idea di "clan" se non a quella di "gens". "La peculiarità di tale sistema consiste nella caratteristica essenziale, per ritenersi membri di una medesima famiglia, di abitare tutti all'interno della stessa casa e, in caso di mancanza di eredi maschi, di far rientrare nel nucleo familiare anche il genero, o qualsiasi estraneo che abbia anche solo un minimo grado di parentela, al quale viene dato il cognome della famiglia"⁵. Il che può succedere anche nel caso in cui i figli maschi non siano ritenuti degni di perpetuare il nome di famiglia (più o meno come avveniva in altri sistemi con il ricorso all'adozione).

Secondo l'idea tradizionale dell'*Iye* il figlio maggiore viene designato erede della famiglia, divenendo responsabile della cura e del sostentamento degli anziani genitori. Ai figli "cadetti" non resta che trasferirsi formando famiglie autonome, che tuttavia rimangono aggregate e subordinate, anche in funzione dell'interdipendenza economica, a quella principale⁶.

Le figlie, invece, sono generalmente destinate a trovare marito presso altre famiglie, perpetuando la propria casata (e garantendo alleanze)⁷.

Nella famiglia tradizionale, il matrimonio viene visto come un importante legame tra le famiglie anche se al contempo desta preoccupazione la

⁵ ibidem, p.1. Cfr. Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, Tokyo, Minjiho Kenkyukai, 2000, p. 2-6

⁶ Bestor Theodore, *Contemporary Japan: The Japanese Family – The Traditional Family: Ie*, in Asian Topics, Columbia University, http://afe.easia.columbia.edu/at/contemp_japan/cjp_family_02.html

⁷ Imamura Anne, *The Japanese Family*, cit.; Cfr.: Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit. p. 4

salvaguardia dell'identità dello Iye che ha priorità assoluta: non a caso quindi il matrimonio combinato (見合ゝ miai) era largamente praticato nel Giappone pre-bellico naturalmente senza che i membri della giovane coppia potessero in qualche modo influire sulle scelte in tal senso effettuate.

Tali matrimoni combinati, come avveniva anche in altre culture (persino in occidente) erano gestiti da un mediatore specializzato (noi, in Sicilia, lo chiamiamo ancora oggi “paraninfo” come nella famosa opera di Capuana) che si assume l'onere e la responsabilità di comunicare ai genitori l'eventuale rifiuto o di concludere positivamente l'accordo. Inoltre, i genitori hanno anche il potere di richiamare i figli presso la propria abitazione se non soddisfatti dell'esito del matrimonio.

Il ruolo della donna, una volta entrata nella nuova famiglia, è quello di onorare, più di quanto non faccia con i genitori, i propri suoceri, obbedire e servire il marito, mostrarsi accondiscendente e premurosa (a dire il vero mi è talvolta capitato di assistere a situazioni analoghe ancora oggi). Questa totale sottomissione era la chiave di volta che tiene in piedi l'intero sistema governativo del Giappone e viene considerato l'unico modo per dare pace e stabilità al Paese, benché sia noto il totale sacrificio delle donne a questo tipo di gerarchia⁸.

L'influenza angloamericana durante il periodo d'occupazione contribuisce all'evoluzione di questa situazione facendo circolare il modello “occidentale”. Ovviamente in letteratura la dottrina Giapponese pone l'accento sulla democratizzazione del sistema e sulle riforme costituzionali che sappiamo

⁸ Corona Marino, *Il Giappone dei Samurai*, Melita editore, 1990 ma vedi ora Onore e Spada, *Il Giappone dei Samurai*, Res Gestae, 2013. Vedi inoltre Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit. p. 5.

essere state difficili e non certamente indolori rispetto al sistema “imperiale”. Come ci dice la professoressa Matsushima viene scardinato il vecchio sistema familiare, attraverso l'abolizione dell'eredità a disposizione del solo figlio maggiore e passando a un'eredità condivisa con tutti i membri del nucleo familiare dando un maggior peso alla parità tra i sessi e distribuendo la responsabilità del mantenimento dei genitori tra tutti i figli. Inoltre, il matrimonio combinato viene abolito, puntando quindi sul libero consenso dei nubendi⁹. Viene introdotto il divorzio e vengono modificate le regole in materia di cognome dei figli e di “potestà” con una maggiore attenzione al welfare del minore. Tuttavia non si può non ammettere che molte di queste “riforme” essenzialmente eteroimposte hanno stentato a farsi largo rispetto al modello tradizionale e soprattutto, a mio avviso, non sembra che abbiano poi tenuto in debito conto le modifiche e l'evoluzione socio-economica del Giappone contemporaneo.

4-. L'evoluzione della società giapponese e le “new families”.

A fronte di queste riforme “legali”, occorre però dire che è la stessa società giapponese a subire una trasformazione: le famiglie diventano più piccole, il tasso di fertilità si abbassa, mentre la popolazione abbandona le aree rurali per concentrarsi nelle zone industrializzate delle grandi città, spostando il baricentro della forza lavoro dal settore agricolo e manifatturiero al settore dei

⁹ Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit. p. 15 e poi il cap. 2.

servizi¹⁰. Con l'industrializzazione e il "boom economico" aumenta esponenzialmente il numero di giovani che ha la possibilità di accedere all'istruzione universitaria e superiore mentre anche per le donne si apre l'accesso al mercato del lavoro. Tuttavia la competizione comincia a essere sentita e questo comporta anche l'incertezza di trovare un lavoro stabile mentre i giovani cominciano a ritardare il matrimonio più possibile o a non sposarsi affatto.

Questi aspetti sociogiuridici si riflettono anche sullo stile delle abitazioni, le quali passano dall'essere progettate per una famiglia composta da membri di tre generazioni a quelle progettate per contenere famiglie composte al massimo da quattro persone, ognuno dei quali ha a disposizione la propria stanza, divise tra loro non più dai tipici divisori scorrevoli chiamati fusuma e shōji ma da solidi muri divisori. E poi ancora nella costruzione di veri e propri "condomini" o case alveari come in occidente¹¹.

¹⁰ Fukuda Setsuya, Leaving the parental home in post-war Japan: Social, economic and demographic determinants, MPIDR WORKING PAPER WP 2010-007 FEBRUARY 2010, Max Planck Institute for Demographic researches, <http://www.demogr.mpg.de/papers/working/wp-2010-007.pdf>

¹¹ Cfr.: Fukuda Setsuya, Leaving the parental home in post-war Japan: Social, economic and demographic determinants, cit. ma vedi anche Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit. p. 235-241.

Secondo Inamura (cit.) "A second housing-related issue is the move from a multi-generation, traditional Japanese home with sliding doors and little privacy from either family members or visitors to apartments and modern homes with solid walls and doors. The ability to preserve family privacy is a recognized advantage of modern housing. At the same time, room allocation is controversial. Whereas there appears to be a general desire to provide private rooms for children when they are studying for school entrance examinations, there is some debate over whether providing a separate room for children serves to isolate them from the family and may be detrimental to their development. (For example, the video *Sanae* remarks that traditional sleeping practices reflected the fact that the family was a core unit of society.) At any rate, the percentage of families in which children have private rooms is significantly smaller than in the United States until the children reach junior high and have to study for high school entrance examinations.

In addition to changes in housing, the modern Japanese family has been influenced by the entire range of socioeconomic changes in Japan and has adapted to those changes. In order to understand today's family we must look at some of the major steps in that adaptation process".

Verso la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta con un nuovo cambiamento anche piuttosto rapido si diffonde in Giappone una particolare tipologia di famiglia composta di un marito lavoratore dipendente impiegato nel settore terziario, solitamente presso aziende lontane dal centro abitato (in realtà nel caso di Tokio o di Osaka parlare di centro non è proprio esatto non esistendo un “centro” ma tante aggregazioni collegate tra loro – ricordo che spesso non esistono i numeri civici e c'è grande confusione con i nomi delle strade sicché trovare un indirizzo è per un occidentale davvero un'impresa) o dalla città, avente un reddito fisso e dedito al lavoro in modo che noi occidentali definiremmo stakanovista (サラリーマン salaryman), dalla moglie, in genere casalinga (主婦 shufu) e dai loro figli.

Come ci dice Inamura “in this family, the wife typically became a housewife (*shufu*) upon marriage and was not under the immediate tutelage of her mother-in-law. The husband's primary role was that of breadwinner, and he was gone for long hours six days a week, leaving the management of the household in his wife's hands. He was still head of the family, but because he was not at home much of the time, he became a shadow figure to his children. They never saw him at work, and he was too tired to do much with them when he was at home” e cioè in queste famiglie il marito svolge il ruolo di elemento di sostentamento anche se resta il “capofamiglia” nonostante manchi da casa la maggior parte del giorno per sei giorni la settimana, lasciando di fatto la gestione della famiglia nelle mani della moglie. Per la sua assenza prolungata, egli diventa quasi una figura estranea per i figli, i quali non hanno possibilità di vederlo mentre lavora né tanto meno di passare del tempo con lui

nei momenti in cui torna a casa. Così i bambini rimangono in gran parte privi di un modello maschile, e la presenza del padre a casa finisce persino per creare confusione all'interno della vita familiare.

In pratica il marito si occupa del sostentamento della famiglia, lavorando fino a tardi e mantenendo le sue amicizie all'interno della sfera lavorativa, la moglie si occupa dell'educazione e dell'istruzione dei figli e di mantenere i contatti con le altre madri; i due mondi non s'incontrano e spesso le vite di relazione del marito e della moglie restano separate fino a quando il marito smette di lavorare.

Grazie all'espansione dell'economia giapponese, i ragazzi che riuscivano ad ottenere il successo negli studi avevano il futuro pressoché assicurato con opportunità di lavoro quasi infinite. A causa di ciò le madri giapponesi “became *education mothers* (*kyoiku mama*) (教育ママ) who concentrated all their effort on getting their children through an increasingly competitive examination system into the appropriate universities. This was particularly important in the case of boys, whose future depended solely upon entering the right university. The education of girls was not considered to be as important, but girls who graduated from select junior colleges or women's colleges were viewed as prime candidates in the marriage market. Therefore, a good education could assure a daughter's future as well. Il termine *kyōiku mama*, è usato in senso spregiativo per indicare le madri ossessionate dalla buona riuscita del figlio in ambito scolastico e lavorativo, anche a costo di renderlo infelice.

Sebbene la cosiddetta *salaryman family* non sia la più diffusa in Giappone nei

primi anni sessanta, bisogna considerare che gli uomini stipendiati sono quelli più “desiderati” dalle donne giapponesi, in quanto in grado di assicurare un futuro di benessere all'intera famiglia. Il poco tempo a disposizione della coppia per stare insieme non viene ancora affrontato come un vero problema mentre la “funzione” di educatrice (e di stimolo...) della madre nei confronti dei figli portano la donna giapponese ad essere sempre più istruita (e conseguentemente anche preferita dagli uomini) anche se in pratica essa non raggiunge una parità lavorativa effettiva e svolge il suo ruolo essenzialmente o solo nell'ambito familiare. Ovviamente durante il decennio il numero di famiglie di questo tipo cresce a dismisura con una forte concentrazione urbana nei grandi centri industrializzati come Osaka, Hiroshima e naturalmente Tokio.

Nel decennio successivo (gli anni settanta) la generazione figlia della salaryman family matura in modo sostanzialmente differente dalla precedente. I giovani sono oramai abituati all'assenza dei padri e alla “estraneità” di interessi dei genitori, e soprattutto, persa la percezione delle difficoltà economiche subite dalla generazione precedente in tempo di guerra o nell'immediato dopoguerra, hanno recepito un modello di famiglia di tipo occidentale veicolato dalla “cultura popolare” anglo-americana ed occidentale ad esempio attraverso film e televisione, idealizzando molto il concetto di famiglia e mitizzando il "matrimonio per amore" (e tantissimi aspetti della cultura occidentale – penso ai giochi di ruolo o alla “moda” di sposarsi in abito bianco e formale alla maniera occidentale).

Come in tutto l'occidente, anche il Giappone negli anni settanta affronta la nascita di movimenti giovanili di protesta e di tutela dei diritti. Così se da un

lato aumentano le richieste di eguaglianza da parte delle donne ad esempio con la creazione del Movimento di liberazione delle donne, dall'altro si diffondono le proteste studentesche per la tutela dei diritti di studenti e lavoratori nonostante gli antichi concetti di "onore e devozione" al lavoro (cambiano in certa misura anche i rapporti politici con la diminuzione del potere del Partito Liberale a favore dei partiti Laburisti). Da questa "nuova" generazione sociale, pur nel mantenimento sostanziale dell'impianto legislativo del 1947 e nonostante le varie ipotesi di riforma parziale del diritto di famiglia, nasce una nuova tipologia di famiglia conosciuta con il nome di *new family*.

Quest'ultima differisce dalla precedente concezione per tre aspetti fondamentali: in primo luogo, le relazioni tra le coppie sono sempre più libere e non più basate su accordi preordinati ma basate sulle relazioni sentimentali tra le parti (ammesso che questo modello culturale poi significhi davvero qualcosa o non sia piuttosto una illusione "occidentale" appunto alla "Pinkerton e Madama Butterfly").

In seconda battuta, le relazioni tra moglie e marito diventano più bilanciate e "democratiche" (forse sarebbe meglio dire paritarie), con una maggiore partecipazione all'indirizzo della vita familiare, al *ménage*, da parte del marito che svolge un ruolo di supporto in ambito familiare soprattutto passando del tempo con i figli durante il fine settimana o nei periodi di libertà dal lavoro. Questo stile di vita più "rilassato" viene molto pubblicizzato come modello sociale di riferimento¹².

¹² Imamura Anne, *The Japanese Family*, cit. p. 3 "Although not completely fulfilling the ideal, the new family initiated several changes in Japanese social life. Family-oriented leisure facilities became an important market. In contrast to earlier facilities geared to travel in all-male or all-female groups, family restaurants, amusement parks, hotels, and package tours rapidly developed. Greater expectations were placed on fathers to participate

Nell'analisi del 1998 e poi del 2008 della sociologa Sumiko Iwao¹³ si sottolinea come la figura della donna giapponese si discosti dall'immaginario "occidentale" e tradizionale grazie ad una sempre maggiore partecipazione delle donne alle attività esterne alla mera gestione della casa e della famiglia conseguente al crescente sviluppo economico del Paese ed alla aumentata diffusione dell'istruzione superiore tra le donne, che permette alle stesse di trovare non solo più facilmente lavoro, di solito part-time ma anche a tempo pieno, ma anche di occuparsi di attività esterne e sociali oltre che provvedere, come da tradizione, ai bisogni del marito; significativo l'aumento di donne che non si sposano o che intraprendono attività lavorative in modo del tutto indipendente rispetto ai "desiderata" dei genitori o del compagno o marito che sia¹⁴. Come si può immaginare questi cambiamenti sociali influiscono sulla realtà del diritto di famiglia anche se, lo ripeto, da un punto di vista legislativo ed anche giurisprudenziale non si notano, o almeno a noi così sembra, grandi e sostanziali cambiamenti sistematici rispetto all'impostazione del passato¹⁵.

at least occasionally in activities with their children. The couple's early desire to develop common interests and their belief in the importance of maintaining them after retirement were considerably different from the feelings of the previous generation. In the mid 1970s a television drama ("Fufu") depicting a man's problems of communication with his family when he retired became a major topic of conversation. Wives, at least, were concerned that their family not suffer the same fate".

¹³ Iwao Sumiko, *Japanese Woman. Traditional Image and Changing Reality*, Free Press, E-book, 2008

¹⁴ Ho al riguardo un ricordo personale. La prof.ssa Matsuura mi raccontò che essendo l'ultima figlia e l'unica donna di una famiglia tradizionale con un padre noto avvocato fu spinta a studiare come i suoi fratelli "giurisprudenza" ma, al contrario di questi che poterono accedere alla professione forense integrandosi nello studio paterno, ella fu "consigliata" di seguire la carriera universitaria perché "più decorosa" per una donna rispetto alla attività forense. Ovviamente dalla fine degli anni settanta tutto questo, come si diceva, è andato scomparendo o comunque si è trasformato.

¹⁵ Cfr.: Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit., p. 57-101 da cui sembra che i problemi maggiori in diritto di famiglia siano concentrati sul divorzio, sulla tutela dei minori e sulla scelta del nome e cognome, e sulla parità sessuale pur resistendo l'impianto normativo del 1947.

Il Giappone ha una storia socio-economica per certi versi vicina a quella italiana. Dopo il boom economico come spesso è avvenuto nei Paesi industrializzati, è seguita una crisi profonda sia economica ma anche di valori. In Giappone durante gli anni ottanta e novanta, il tasso di natalità diminuisce in modo drammatico, mentre l'età media del matrimonio aumenta diventando una delle più alte tra i Paesi industrializzati; ciò avviene anche in Italia che, come si sa è esattamente seconda dietro il Giappone in questa particolare statistica.

Questi dati riflettono da un lato l'aumento del livello d'istruzione di entrambi i sessi e dall'altro il modello universale delle donne che lavorano fuori casa per diversi anni prima di sposarsi, assottigliando il divario di preparazione culturale e di istruzione superiore e lavorativa tra donne e uomini. Nel 1986, il Giappone firma la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulle donne e, di conseguenza, adotta la legge per le pari opportunità garantendo alle donne la possibilità di accedere a qualunque tipo di lavoro. Tuttavia i ruoli decisionali rimangono spesso, di fatto, solo appannaggio degli uomini¹⁶.

¹⁶ Cfr.: Imamura Anne, *The Japanese Family*, cit. p. 4 -5: "The birthrate fell dramatically in 1989 to 10.1 per 1,000 persons. The average age at marriage is rising and is rather late for an industrialized country (29.5 for men and 25.2 for women). This reflects increasing education for both sexes and the virtually universal pattern of women working outside the home for several years before marriage. The education gap between spouses is decreasing. A significant minority (about 40 percent) of women agree that if a woman can support herself, it is not necessary for her to marry. This is in contrast to the traditional belief that a woman's happiness lies with the family. All of this undermines patriarchal authority.

Yet the vast majority of Japanese marry, and the belief is strong that marriage should occur at the appropriate age. Women prefer to have their children before they turn 30, both for health reasons and so that the children can be settled in their adult lives before the husband retires and family income declines.

Another major issue facing the family of the 1980s and 1990s is the rapid aging of the Japanese population. The first problem that affects the family is that the traditional norm of care for the aged within the family is still quite strong; indeed, government documents cite family care for the elderly as the "Japanese way."

For the most part, aging is a woman's problem. Japanese women have the longest life span in today's world (living on the average to age 81). Although women indicate an increasing preference for being cared for in their old age by their own daughters, the obligation to care for parents still resides with the eldest son. Since two-child families predominate, this means that increasingly the majority of Japanese men will have parental-

Una minoranza indicativa delle donne giapponesi concorda sul fatto che se una donna è in grado di mantenersi, non è obbligata a contrarre matrimonio. Ciò è in contrasto con la tradizionale convinzione che la felicità di una donna dipenda dalla creazione di una famiglia. Tutto questo insidia l'autorità patriarcale nell'ottica di una effettiva parità tra i sessi. Pur tuttavia il peso della tradizione è ancora forte e difficilmente uomini e donne si sposano o convivono contro il volere dei genitori.

Il Giappone diventa sempre più consapevole del rapido invecchiamento della società, tanto che il parlamento promuove rilevanti riforme per incrementare la natalità, e per tutelare gli anziani: non è un caso se in questo periodo iniziano a diffondersi, come in Italia, specifiche case di riposo chiamate rōjin hōmu (老人ホーム); in Italia soprattutto al sud è decisamente più facile locare

care responsibilities. It will be interesting to note the extent to which daughters' care of their parents increases as women's earning power improves and as sons' resources prove insufficient to deal with that responsibility.

Today's women must plan to care for increasingly long-lived parents-in-law as well as plan for their own old age. The former obligation may curtail their ability to participate in paid employment, while the latter concern may impel them to seek such employment. An additional factor affecting the family is the gradual raising of the retirement age, which will keep people in the labor force longer and also gradually push up the age at which they can begin to receive social security benefits. Through out the postwar period, women have served as a reserve labor force in Japan due to a combination of factors, including sufficient male labor, the economic efficiency of keeping a pool of cheap labor to be used only when needed, the demands of the family, and women's level of education. In the 1980s several of the factors that had prevented women from full participation in the work force began to change. Women's increased education and work-force experience, their longevity, the fact that they had fewer children to raise, and the high cost of both housing and children's education were reflected in the increasing participation of married women in the labor force. These developments as well as external pressure stemming from the United Nations Decade for Women (1975-1985) led to changes in the employment laws that removed many of the previous "protective barriers" to women's participation, and young women now increasingly express hopes of working throughout their adult lives. Because Japan is experiencing a labor shortage, one can expect that women's participation in the labor force and the conditions of that participation will continue to improve.

Related to this is the recognition by parents that their daughters should at least be prepared to earn an income, whether or not they actually work outside the home. Therefore daughters are encouraged to develop a skill they can use throughout their lives. Today computer programming and other skills that can provide a home-based income are eagerly sought". E' appena il caso di evidenziare come questa situazione, con le opportune differenze, sia simile a quella italiana.

un appartamento alle società che gestiscono case di riposo piuttosto che a coppie di nuova formazione.

Le donne nel frattempo più numerose degli uomini e più longeve e con un minor numero di figli da crescere, vengono sempre più utilizzate come forza lavoro mentre anche lo sviluppo delle tecnologie e dei social networks contribuisce ad allentare i legami familiari, rendendo i membri della famiglia sempre più autonomi l'uno dall'altro. Ne consegue anche una maggiore autonomia negli adolescenti non sempre, come si vedrà tra poco con conseguenze del tutto positive.

Nel 2005, il tasso di mortalità ha superato il tasso di natalità per la prima volta dal 1889, mentre il tasso di fecondità delle donne giapponesi ha raggiunto il livello minimo di 1,26 neonati, confermando le stime che vogliono la popolazione giapponese diminuita di un terzo entro il 2060¹⁷.

Questo problema sociale è uno dei maggiori che caratterizzano la moderna famiglia giapponese, e possiamo dire senza dubbio anche quella italiana, oltre alla diminuzione costante del tasso di nuzialità e all'aumento del numero di divorzi. Come in Italia la maggior parte delle separazioni e dei divorzi si verificano tra fasce di coppie intorno ai trenta/quaranta anni, o tra sessanta/settanta anni. In quest'ultimo caso molti sono i fattori che spiegano il dato e cioè il non doversi preoccupare (troppo) della reazione e dello stato emotivo dei figli, in quanto possibilmente già grandi e con una propria famiglia; l'indipendenza e l'estraneità dei coniugi; la aumentata salute fisica e dunque il miglioramento della qualità della vita (anche sessuale).

¹⁷ I dati sono desumibili dallo Statistical Handbook of Japan, 2015 p. 15, <http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2015all.pdf>

In questo quadro va anche considerato il permanere di un sistema legale che non è più in sintonia con la realtà sociale e che non sembra in grado di adeguarsi alle esigenze nuove. Nel sistema giapponese esiste il registro familiare chiamato koseki (戸籍?). La coppia che si sposa “registra” in modo che noi definiremmo costitutivo la propria unione secondo quanto previsto dalla “legge sulla registrazione familiare. Tale legge prevede, tra l’altro, che i coniugi condividano lo stesso cognome, che di solito, per rinuncia della donna, è quello del marito. Tuttavia può accadere anche il contrario e cioè che sia il marito a prendere il cognome della moglie, ad esempio quando questi viene designato dal suocero come successore ed erede della famiglia (fenomeno diffuso in ambito politico ed industriale).

Con l’evoluzione della società, oggi un numero sempre crescente di donne, soprattutto se in carriera, è contraria alla cancellazione del proprio cognome preferendo quindi di non registrare ufficialmente il matrimonio con conseguenze anche piuttosto gravi. Infatti in assenza di registrazione il matrimonio è *tanquam non esset* e, in assenza di una legislazione specifica sulle coppie di fatto e sulla filiazione (nonostante i grandi problemi ad esempio conseguenti alla fecondazione artificiale) i figli avuti dalla coppia “non registrata” rischiano di essere considerati illegittimi (con tutte le conseguenze del caso)¹⁸. Analogamente avviene per il divorzio che va anch’esso indicato nell’apposito “registro familiare” pur se non si specifica se si tratti di divorzio consensuale o meno. Per tradizione il divorzio non consensuale a seguito di rottura dei rapporti è visto come qualcosa che può sconvolgere la vita dei figli

¹⁸ Cfr.: Matsushima Yukiko, *Contemporary Japanese Family Law*, cit., p. 9-16 e p. 228-232

minori e quindi è percepito socialmente come da evitare e in genere come riprovevole.

Poiché le indicazioni del registro servono in moltissimi situazioni come ad esempio per iscriversi a una scuola, o per presentare una domanda di lavoro, tutti i soggetti interessati vengono a conoscenza di quando e come i genitori del richiedente abbiano divorziato con conseguente “imbarazzo” sociale; capisco che ciò possa sembrare strano all’orecchio di un occidentale ma i concetti di “onore” e di rispetto della tradizione sono molto sentiti ed importanti in Giappone.

La natura del koseki nonostante i cambiamenti sociali rispetta l’impianto originario della riforma post-bellica e il mantenimento della tradizionale struttura patrilineare. Come si diceva in assenza di legislazione specifica, le coppie di fatto non hanno un riconoscimento legale come del resto le famiglie composte da coppie dello stesso sesso non hanno protezioni legali paritarie rispetto a quelle eterosessuali. Solo di recente (2009) si è provato a riconoscere ai cittadini giapponesi che avessero sposato il proprio partner straniero in un paese ove il matrimonio omosessuale era ammesso, lo status di coppia ufficialmente e legalmente sposata anche all’interno del Giappone¹⁹.

Tuttavia l’articolo 24 della Costituzione giapponese afferma: “Il matrimonio si basa esclusivamente sul reciproco consenso di entrambi i sessi e deve essere mantenuto attraverso la reciproca cooperazione con pari diritti tra marito e moglie”. La lettera della legge viene così usata dai giuristi più conservatori per escludere che si possa parlare di matrimonio senza la “differenza di sesso” tra i

¹⁹ Sugimoto Yoshio, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge University Press, 2010, p. 162-163

nubendi. Molto più recentemente, dal 2015, sono diverse le istituzioni locali (comunalità di Sapporo, Shibuya, Satagaya, ed altre) che ammettono la possibilità di “iscrizione” di coppie di fatto e same sex. In alternativa si è talvolta fatto ricorso alla “adozione” mascherando la relazione di coppia (omosessuale) per permettere una convivenza riconosciuta giuridicamente. Ma anche in questo caso i problemi non possono essere tutti risolti.

Ai problemi “giuridici” derivanti dal mantenimento del sistema della registrazione familiare oggi si sono aggiunti quelli sociali determinati proprio dall’evoluzione della famiglia da tradizionale a “moderna”. La crisi economica ha inoltre peggiorato la situazione in modo drastico lasciando sempre più spazio a famiglie mononucleari, a famiglie senza figli ed in età avanzata. Con tutte le conseguenze del caso in un sistema dove il “welfare” era demandato dallo stato alla famiglia (soprattutto in materia di assistenza agli anziani).

L’assenza del modello paterno e la presenza di madri che hanno la responsabilità della conduzione del ménage familiare, delle finanze, della istruzione e dunque del successo dei figli, ha avuto gravi ripercussioni sui rapporti con i figli non solo dal punto di vista psicologico ma anche dell’ansia da prestazione per la continua e pesante pressione all'autorelizzazione e al successo personale. La mancanza di lavoro e l’eccessiva concorrenza e la facilità di accesso ai social network ha influito molto negativamente sui giovani non riuscendo a conformarsi ad un modello di “successo”, senza punti di riferimento e senza valori (religiosi, laici, sociali) finiscono per chiudersi in se stessi, non uscendo più di casa per mesi o per anni. Si tratta dei cosiddetti “*hikikomori*” cioè di quei soggetti di età compresa tra i 17 ed i 29 anni (talvolta fino ai 35), che si chiudono in una stanza della propria casa e vivono da reclusi

incapaci di relazionarsi con il mondo e rifiutando i contatti con l'esterno se non mediati attraverso internet. Il fenomeno è simile a quello tipicamente occidentale e purtroppo anche italiano dei Neet cioè dei *not (engaged) in education, employment or training*; se in Giappone gli *hikikomori* sono oltre 500.000 alcuni dati (Istat) fissano al 2013 in oltre 2,5 milioni di persone comprese tra i 19 e i 29 anni la situazione italiana.

Anche in questo purtroppo è evidente la forte analogia con il nostro Paese dove sia per l'allungamento della vita media, sia per la gravità della crisi economica e la crescente angoscia giovanile siamo in una situazione molto simile a quella giapponese.

Con una battuta, tanto per esorcizzare questo fenomeno possiamo dire che dal "lost in traslation" siamo passati alla "lost generation". E qui è del tutto evidente che il legislatore dovrebbe passare la mano al politico perché la legge, ancora una volta, non è in grado di dare quelle risposte adeguate che invece la Politica potrebbe avere.

Se un ruolo può essere dato al diritto io credo che sia quello della "riscoperta" delle clausole generali e dei "valori" immanenti alla singola società. Non faccio, ovviamente un discorso di chiusura né faccio una lamentazione sui bei tempi andati, ma voglio semplicemente suggerire che la "riscoperta" e la difesa di alcuni valori-chiave delle nostre società e la ripresa di clausole generali come l'ordine pubblico potrebbero aiutare la Politica nella ricerca di soluzioni meno pasticciate, meno globalizzate, meno lontane dalla realtà sociale complessiva e, sia pure aperte all'innovazione e all'integrazione, in grado di "selezionare" tra stingimento ed abdicazione delle regole (e dei valori).

In conclusione mi chiedo: cosa ci affascina del mondo giapponese? Io penso

che per un popolo latino e abituato al caos calmo ciò che maggiormente ci affascina del Giappone è l'apparente serenità, la gentilezza, la pacatezza dei modi, il rispetto delle gerarchie, l'ordine con tutte le storture del caso. Parafrasando Beppe Severgnini si potrebbe dire che gli italiani amano i giapponesi perché i giapponesi ... sono proprio come ce li immaginiamo.

In fondo guardare al Giappone è come guardare noi stessi in uno specchio, o come abbandonarsi ad una seduta psicoanalitica.

Pur non essendo forse metodologicamente corretto devo ammettere che è davvero forte la somiglianza tra quello che sta avvenendo in Giappone e quello che sta avvenendo in Italia.

Tuttavia bisogna anche ammettere che l'evoluzione sociale e la tradizione, nonostante la "globalizzazione" hanno un loro peso che mi lascia fiducioso per noi e per il Giappone.

Capisco che non è più il tempo dei grandi "Samurai" o dell'epica descritta da Kurosawa o impersonata dal mitico Zatoichi dell'altrettanto mitico (in Italia) Takeshi Kitano ma sono sicuro che con tutte le sue contraddizioni il Giappone, come l'Italia, saprà tenere conto delle proprie radici e della propria natura perché come ci insegna Voltaire la storia in generale è una raccolta di crimini, follie e sventure tra i quali ogni tanto incontriamo qualche virtù e qualche momento felice.